

**DUECENTO ANNI**  
nel cuore del Friuli

**TESTIMONI**

Vicende e personaggi  
di una scuola divenuta  
simbolo di Udine



**IL LIBRO**

Dalla nascita dell'istituto  
sotto il dominio francese  
alla nuova didattica

Andrea Valcic

NOSTRO SERVIZIO

A molti sarà capitato di ricevere in regalo una di quelle grandi scatole di cioccolatini, al cui interno gli stessi spiccano, segnalati da forme curiose, disposti su ordinate file cromatiche. L'incertezza della scelta, da quale gusto iniziare dura pochi attimi, nei quali l'occhio scorre veloce in cerca della prima preda. Un dolce piacere. Vi assicuro che lo stesso avverrà, ma sul piano della curiosità culturale, quando avrete, qualcuno dirà finalmente, tra le mani un'opera importante com'è il volume "Il Liceo classico "Jacopo Stellini". Duecento anni nel cuore del Friuli".

Un libro importante per quanti hanno frequentato le aule di piazza Primo Maggio in questi decenni, siano stati insegnanti o alunni, ma anche un ricordo di figli verso genitori e parenti: più in generale, un punto fermo nella storia cittadina udinese e friulana. Sono quasi 700 pagine, e il numero non è semplice somma di parole, in cui si ricostruisce la storia dell'istituto scolastico, dalla sua nascita, nel lontano 1808 durante l'occupazione napoleonica, attraverso poi l'arrivo degli austriaci, la successiva annessione all'Italia, il periodo tra i due conflitti mondiali, il dopoguerra sino ai giorni nostri.

Se pensiamo che il Liceo classico, con la riforma francese, si aggiunse al precedente ginnasio, gestito dai Barnabiti a Udine sin dal 1697, possiamo davvero affermare che l'istruzione classica e umanistica in Friuli ha radici antichissime, straordinarie se volessimo sommarvi anche le università e le scuole del Patriarcato di Aquileia.

Ma la singolarità della pubblicazione, tale da poterla paragonare a una preziosa scatola di cioccolatini, sta nella vastità dei temi trattati e nella loro ammucchiata dislocazione tra



# La storia bussava al liceo Stellini

**IL DECRETO**



*«Il Liceo metterà lo spirito Friulano al grado di elevazione che gli compete»*

Semenzari  
prefetto napoleonico (1808)

i vari capitoli. Si inizia dunque con la storia e già qui la prima sorpresa perché non si tratta di una semplice cronologia di fatti, ma di vere e proprie "Ricerche" sul campo, svolte da illustri studiosi, tutti stelliniani, dove accanto alla documentazione relativa allo svolgimento di lezioni e

esami, emerge ad esempio la divisione tra insegnanti filo austriaci e italiani nel 1848, le polemiche suscitate dall'ispezione di un certo Giosuè Carducci, sino alle vicende umane legate agli studenti e professori caduti nelle due guerre mondiali, nella lotta di Liberazione.

Tocca poi ai tesori che quelle mura conservano come la biblioteca, gli annuari, non dimenticando che lo stesso edificio rappresenta, con la sua collocazione in Giardin Grande, luogo da sempre deputato ai grandi eventi udinesi dai mercati contadini alle giostrine, dalle adunate ai giochi circensi, un'occasione di riflessione urbanistica. Ma anche antropologica: "Un calice di storie, itinerario tra Giardin Grande e via Pracchiuso" ad esempio è il titolo dell'intervento di Gina Misdaris, dove si racconta delle osterie, ben rappresentate nelle strade e nei vicoli adiacenti, sicu-

**LA VISITA**



*«Noi vedemmo anche gli esercizi compresi quelli di scherma»*

Giosuè Carducci  
ispettore scolastico (1880)

ramente meta giornaliera di studenti e professori, ma anche luoghi di discussione, di scelte politiche, alle volte di veri e propri "certamen" filosofici e letterari. I due secoli non filtrano però solo attraverso questo tipo di lettura, subito sostituibili o

integrabili, con riflessioni più personali, testimonianze dirette di altri autori che ricordano uomini e vicende legate allo Stellini.

Riaffiorano le vite, gli insegnamenti di presidi e docenti noti e che in qualche modo hanno caratterizzato con la loro presenza il Classico da Crup.

Vigevani a don Pressacco, da Ceroni Cadoresi e De Lorenzi, la mitica E del '68, senza tralasciare figure indimenticabili come i Chiarandini, dove l'essere bidelli assumeva i contorni dell'arte. Non se la prendano gli autori, un unico neo: tra i tanti don Placereani, pre Checo, uno spazio se lo sarebbe meritato. Non pensiate tuttavia che si tratta di operazione Amacord.

Tutt'altro vista la presenza di interventi qualificati sulla didattica e sulla sperimentazione avvenuta nel corso degli ultimi anni allo Stellini dal laboratorio di bioetica alla partecipazione al palio teatrale, al coro a tutte le iniziative culturali e scolastiche di cui lo Stellini è stato protagonista sino ad oggi.

Ecco il libro è davanti a voi: un volume tosto, apritelo con garbo, guardate l'indice e gli argomenti. Non lo chiuderete più.

Se avete il dubbio da dove cominciare vi svelo un segreto. In fondo ci sono tutti i nomi, divisi per classe e per anno, di quelli che hanno sostenuto la matura allo Stellini dal 1919 al 2008.

Aprite la pagina e andate a cercare la vostra di classe e come dice Federico Vicario, curatore del libro: «si riaprirà una galleria di volti e emozioni».

**IL LIBRO**  
Pubblicato dalla  
**Forum** editrice,  
il volume è  
stato curato da  
Federico  
Vicario, con il  
sostegno di  
Regione,  
Provincia e  
Crup.

